

## XIII domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Luca

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».

L'evangelista Luca è l'unico che dà grande rilevanza al mistero dell'ascensione di Gesù al cielo, ponendolo alla fine del suo Vangelo e all'inizio del libro degli Atti degli Apostoli. All'inizio del brano di Vangelo di questa domenica, Luca ci tiene a sottolineare che l'evento dell'Ascensione è ben presente nella mente di Gesù, tanto da apparire come il fine ultimo della sua missione terrena: *«Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme»*.

E' interessante notare che quando Gesù parla ai discepoli di quello che gli accadrà a Gerusalemme (lo farà per ben tre volte), pone l'accento sul suo destino di sofferenza e morte, mentre quando egli pensa tra sé a tutti gli eventi che vivrà nella città santa, si ferma su quello dell'ascensione al cielo. Il messaggio mi sembra chiaro: Gesù sa benissimo che la passione e la morte che subirà sono solo un doloroso passaggio, architettato e voluto dagli uomini, mentre nel piano di Dio brilla l'evento meraviglioso della risurrezione e dell'ascensione al cielo nella gloria. Perciò, consapevole della drammaticità della passione che prossimamente affronterà, Gesù si prepara ad affrontarla a testa alta, sapendo che essa è il mezzo per liberare gli uomini dal peccato e dalla morte e aprire loro le vie del cielo...

Allora Gesù alza lo sguardo in direzione di Gerusalemme e dice tra sé: "Eccomi, sono pronto! Per questo sono venuto! Forza e coraggio, affrontiamo con forza e decisione la dura battaglia che mi aspetta, certo della vittoria finale!". La traduzione italiana *«prese la ferma decisione»*, nella sua formazione letteraria greca suona così: "rese dura la faccia". E' davvero curiosa e interessante quest'immagine di Gesù che "rende dura la sua faccia". Essa non significa "fare il broncio", ma raccogliere e concentrare tutte le proprie energie fisiche, psichiche e spirituali verso un determinato scopo. In altre parole, possiamo dire che Gesù assume l'atteggiamento di un vero e proprio "duro": fermo, forte e deciso.

Ma Gesù è un duro "buono". Egli, infatti, rigetta l'arma della violenza, anche per difendersi. A differenza dei suoi discepoli che, dopo avere incassato il netto rifiuto da parte di alcuni samaritani che non volevano accogliere Gesù nelle loro terre, visto che era diretto in pellegrinaggio a Gerusalemme, quella che per loro non era la vera città santa, vorrebbero subito vendicare l'affronto subito, chiedendo la collaborazione divina: *«vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?»*. Gesù appena li sente subito si volta e li rimprovera duramente con lo sguardo e la parola.

## XIII domenica del tempo ordinario – Anno C

Ma il cammino del “duro-buono” Gesù verso Gerusalemme continua. Lungo la via incontra alcuni che vogliono unirsi a lui per condividere lo stesso viaggio. Il primo sembra quasi un “innamorato” (o forse più un “esaltato”?) dichiarando che è disposto a seguire Gesù “dovunque” egli vada. Non sappiamo se effettivamente poi lo seguirà, sta di fatto che Gesù gli spiega bene che in questo viaggio l’unica cosa certa e sicura è la meta (Gerusalemme), per il resto egli è un “senza fissa dimora”, privo di protezione, più indifeso degli animali (quelli almeno una tana ce l’hanno). Altri due vengono chiamati esplicitamente da Gesù a seguirlo nel suo viaggio a Gerusalemme, ma entrambi, seppure apparentemente bene intenzionati, gli pongono una “condizione” legata ai loro impegni familiari, che, di fatto, non li rende pronti ad iniziare il viaggio.

Quante volte anche noi di fronte a delle ispirazioni/chiamate che provengono chiaramente da Gesù e che ci invitano a fare delle precise scelte di vita volte a definire in maniera sempre più forte e autentica la nostra identità di discepoli di Gesù, facciamo finta di non avere capito, continuando come se niente fosse, ripromettendoci magari in futuro (in una data consapevolmente non precisata) di ripensare alla cosa ed, eventualmente, prendere la decisione.

Da una parte allora c’è Gesù che fa il “duro”, tutto proteso ad affrontare con decisione l’ultimo viaggio della sua vita, quello più importante per lui e, soprattutto per noi. Dall’altra parte ci siamo noi che invece spesso facciamo i “molliti”, procrastinando a data da destinarsi quello che sappiamo che possiamo e dovremmo fare oggi per noi e per lui...